

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ

ANNO IX - N. 9

CITTA' DEL VATICANO

10 NOVEMBRE 1953

ISTRUZIONE RELIGIOSA

Tutti sanno quanto Mons. Cappellano insista e si adoperi, perché le Guardie Palatine acquistino una sempre più chiara conoscenza delle verità cattoliche che professano; ben persuaso che non può essere gradito a Dio un servizio non cosciente, né può resistere alle prove della vita una fede non profondamente radicata.

Riportiamo quindi qui, con venerazione e con entusiasmo, le auguste parole del Sommo Pontefice che, con la più alta autorità, inculcano a tutti i fedeli la fondamentale necessità dell'istruzione religiosa.

Tali parole fanno parte dell'ispirato discorso da Sua Santità rivolto — il 5 novembre c. m. — ai Giovani della G.I.A.C., premiati nella Gara di cultura religiosa.

«Diletti figli! Non intendiamo qui di ripetere quanto ci stia a cuore la cultura religiosa di tutti i fedeli, e in modo speciale dei cattolici militanti: Noi abbiamo avuto occasione di riaffermarlo anche ultimamente, ricevendo i vostri Assistenti ecclesiastici, i sacerdoti periti in attività catechistiche, e gli studenti vincitori del concorso «Veritas». Oggi vorremmo approfittare di questo breve incontro per dirvi quanto desidereremmo che voi e tutti i giovani di Azione Cattolica, possessori della verità, sentiste il bisogno di esserne diffusori assidui. Vorremmo, che nell'atto di ricevere dalle Nostre mani il «Gagliardetto», voi assumeste l'impegno di moltiplicare gli sforzi per riportare certezza e luce in tante anime strette nelle spire del dubbio e pericolanti nelle tenebre.

Guardatevi intorno, diletti figli: voi troverete da per tutto anime disorientate, perché poco illuminate; le incontrerete nella scuola, nelle officine, nei campi. Né l'ignoranza religiosa è soltanto la piaga degli assenti e dei lontani: anche coloro, infatti, che frequentano le chiese e si accostano di tanto in tanto ai sacramenti, hanno spesso nozioni così manchevoli e insufficienti da far temere che basteranno le occupazioni e gli affanni quotidiani a soffocarle; quand'anche non sopraggiungano — come accade di frequente — il vento gelido del dubbio e la tempesta delle passioni a far crollare il già malfermo edificio della loro cultura religiosa. Considerate, per esempio, il vostro caseggiato o la vostra frazione; calcolate quanti sono o quasi completamente digiuni di ogni alimento della parola di Dio o assai scarsamente nutriti. Questa ignoranza spiega alcune — altrimenti inesplicabili — imprudenze, alcune deviazioni e purtroppo alcune reali, anche se non perfettamente coscienti e non confessate, apostasie. Quando infatti il Sommo Pontefice, la Chiesa danno istruzioni precise nelle questioni che hanno il diritto e il dovere di trattare, solo l'ignoranza può condurre a certi atteggiamenti

Anche la «Festa dei Ragazzi» sta entrando ormai tra le più care tradizioni della Guardia Palatina: una festa in cui il carattere militare mirabilmente si fonde con l'atmosfera di famiglia in cui si svolgono le significative cerimonie di cui si compone e che caratterizza, non senza significato, la ripresa di una intensa e proficua attività, dopo la parentesi dell'estate.

Scenario incomparabile è stato anche quest'anno il Cortile del Triangolo, dove sono affluiti i familiari dei Ragazzi e delle Guardie per assistere, dietro invito del Comando, alla funzione religiosa e alla parata militare, svoltesi la mattina di domenica 18 ottobre. In fondo al cortile era stato eretto l'altare; lungo i lati, tra questo e la transenna che delimitava lo spazio riservato al pubblico, si sono schierati la Compagnia d'onore, al comando del sig. Capitano Paolo Spinosi, la squadra di coloro che dovevano prestare il giuramento, la Banda musicale e il Gruppo Ragazzi.

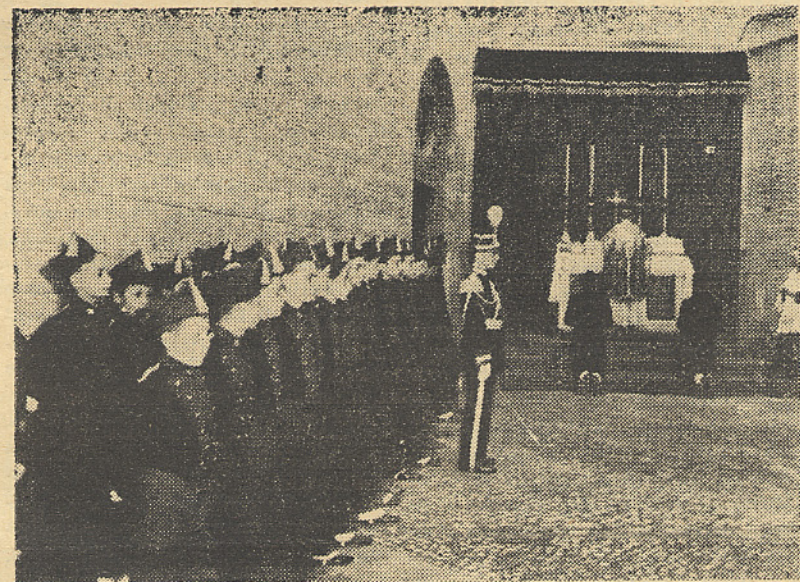
Alle 9 in punto, mentre le truppe rendevano gli onori, l'Aiutante maggiore in 1°, sig. Capitano Rinaldo Orecchia, ha scortato fino al Cortile la Bandiera del Corpo, che ha preso posto tra i due plotoni della Compagnia d'onore. Subito dopo giungeva l'Ill.mo sig. Comandante, Conte Francesco Cantuti Castelvetro, con un folto gruppo di Ufficiali, e aveva inizio il S. Sacrificio, celebrato dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Amleto Tondini, Cappellano della Guardia.

Durante la S. Messa, la Banda ha eseguito vari inni sacri e negli intervalli tra l'uno e l'altro il padre Sebastiano Zampogna ha letto nella versione italiana le preghiere dell'azione liturgica. Al momento della Comunione moltissimi dei presenti sono affluiti all'altare per cibarsi del Pane divino.

Dopo il Sacrificio Mons. Cappellano, deposti i paramenti, ha rivolto a tutti un breve discorso, di cui riportiamo qui qualche pensiero.

Il discorso di Mons. Cappellano

La cerimonia, che segue, è cosa semplice: davanti a voi una cinquantina di ragazzi, una premiazione, un giuramento. Che cosa, infat-



Il gruppo dei Ragazzi schierato nel cortile del Triangolo

di resistenza, passiva ed attiva, se pur si vuole escludere in taluni la pervicacia e la malafede.

Diletti figli! La Chiesa celebra oggi la festa di S. Carlo Borromeo, sommo curatore di anime, la cui attività pastorale suole essere ricordata come una delle più intense, laboriose e feconde. Dopo quattro secoli sono tuttora visibili le orme del suo passaggio nelle parrocchie della sua vasta archidiocesi, e l'eredità spirituale da Lui lasciata alla Chiesa ambrosiana forma ancora la meraviglia di quanti la conoscono. Ebbene: quando Egli volle procedere al rinnovamento del popolo, rifo-

LA FESTA DEI RAGAZZI

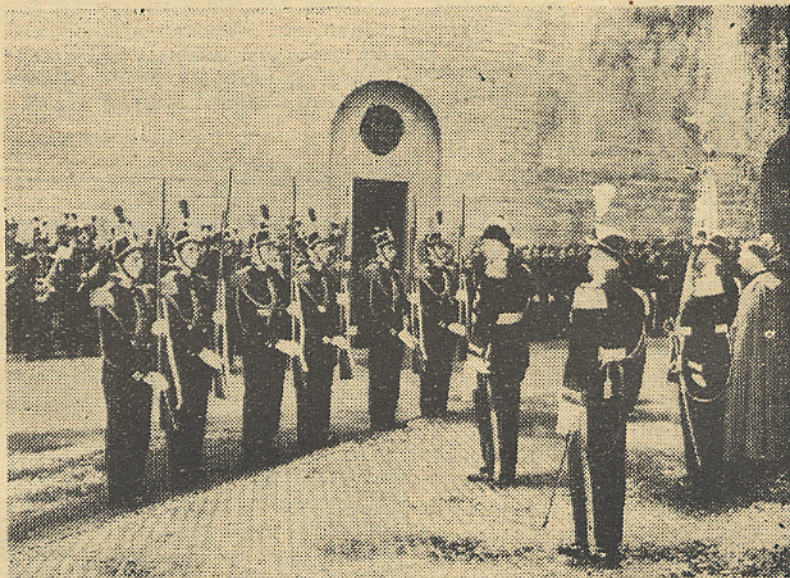
ti, c'è qui di fantasmagorico e di clamoroso, se considerate soltanto l'apparato esterno; se fate il confronto con tante altre grandiose manifestazioni che si svolgono in Vaticano? Eppure la vostra presenza qui, o Signori, mi dice che voi avete intravisto nella festa di questa mattina qualche cosa che supera le sue dimensioni visive, che la sublima e la esalta: la sua anima!

Che cosa dice, infatti, la premiazione? Un anno di paziente, di intenso, di profondo lavoro, che mirava ad innestare in questi giovani vite il lievito potente e trasformatore della dottrina cattolica; a fare di questi giovanetti degli uomini coscienti della loro fede, dei coraggiosi testimoni di Cristo, nel loro pensare e nel loro operare.

Insegnamento catechistico, assistenza consuevole alla S. Messa, frequenza dei Santi Sacramenti: questi i mezzi principali e fondamentali per raggiungere il nostro scopo.

E dobbiamo proclamare, con incontestabile verità, che questi «Ragazzi» comprendono — più di quanto si pensi — l'importanza di tale lavoro, e vi corrispondono con generosità. Non tutti naturalmente potevano essere premiati; ma tutti — ve lo posso affermare, a loro lode — tutti hanno seguito i nostri sforzi.

E il giuramento, che fra poco vedrete, che cosa significa? Che alcuni di questi Ragazzi, compiuto con comune soddisfazione un tirocinio di cinque anni, durante il quale hanno dato inequivocabili prove della loro preparazione religiosa e morale, passano nei ranghi della Guardia Palatina, che li aspetta con le migliori speranze. Significa che questi giovani, con una maturità di giudizio e di intenti che supera i loro anni, prendono, nella loro vita, una decisione solenne: si mettono al servizio del Sommo Pontefice, giurano fedeltà al Vicario di Cristo. Ed ammaestrati, come sono, nelle verità della fede, essi sanno che con que-



Il solenne momento del giuramento delle nuove guardie

sto gesto s'impegnano ad una vita specciatamente cristiana, in tutte le sue manifestazioni.

Non è forse questo, o giovani, il vostro proposito? Sì, ne sono certo! Ebbene che sopra di esso scenda avvaloratrice la benedizione di Dio!

Ma noi, questa mattina, dobbiamo compiere un altro rito. Questi Ragazzi, che lottano per l'acquisto della verità e della virtù cristiana, noi vogliamo che abbiano un esemplare ed un aiuto dall'alto. E pensiamo di averlo scelto opportunamente nella persona di S. Pancrazio Martire.

Nato in Frigia, alla fine del secolo III, da genitori pagani, rimase ben presto orfano. Venuto a Roma con lo zio, fu attratto dalla fama del Sommo Pontefice. Gli si presentò, fu convertito, ricevette il battesimo. Accusato di essere cristiano, fu condotto davanti all'Imperatore Diocleziano, che gli intimò di rinnegare la sua fede. Ma poiché egli non cedette né a promesse, né a minacce, fu decapitato. Aveva quindi dici anni.

Eccovi in un giovanetto, come voi, un esempio singolare di ubbidienza al Sommo Pontefice, e di eroico coraggio nella professione della fede.

Da oggi in avanti, dunque, questo sarà il vostro celeste Patrono; imitatelo ed invocatelo.

E' seguita poi la cerimonia della premiazione dei ragazzi che nell'anno 1952-53 si erano particolarmente segnalati per assiduità, condotta e profitto: man mano che venivano chiamati, i premiandi si sono portati al centro della Compagnia d'onore, davanti alla Bandiera, dove Mons. Cappellano ha appuntato loro al braccio il distintivo di merito d'oro o d'argento.

Il punto culminante della manifestazione si è avuto quindi con il giuramento prestato da sei ragazzi che hanno lasciato il Gruppo per entrare a far parte ufficialmente della Guardia. Schieratisi, dopo breve manovra, davanti alla Bandiera, essi hanno ricevuto singolarmente dalle mani del Sig. Comandante il fucile, simbolo della nuova «investitura» che stava per essere loro conferita. Poi l'atto solenne del giuramento: tre squilli, un ordine secco e tutti gli uomini irrigiditi sul presentato arm. Lo stesso sig. Comandante ha scandito la formula con cui ciascuno si impegna a servire il regnante Pontefice ed i Suoi Successori «con fedeltà ed onore», ed i sei ragazzi, col braccio levato, hanno gridato ad una voce «Lo giuro!».

Anche il Comandante ha voluto poi esprimere, con commosse parole, che qui riassumiamo, il suo compiacimento.

Il discorso del Comandante

Il Sig. Comandante esprime la sua soddisfazione per essere nuovamen-

te tra le sue care Guardie Palatine, dopo aver compiuta la sua missione in Brasile. Rileva la felice coincidenza per la quale l'ultima cerimonia da lui presenziata, prima della partenza, fu la stessa che ha il piacere di presenziare oggi, per la prima volta, dopo il suo ritorno; e cioè quella del Giuramento dei Ragazzi, che passano nella Guardia.

Ricorda la nostalgia avuta, durante la sua assenza, della Famiglia Palatina, alla quale si è sempre sentito legato da vincoli di sincero affetto e da comunanza di ideali.

Rivolto alle nuove Guardie, che hanno giurato, ha ricordato che lo impegno solenne, che esse avevano assunto, non voleva soltanto significare un impegno per il compimento di un servizio, ma specialmente la promessa di una vita esemplare, cristiana, nella scuola, nella famiglia, nella società.

Il Comandante, rivolgendosi poi ai piccoli, ai «Ragazzi» della Guardia, si è vicinamente rallegrato con loro per la diligenza con cui hanno studiato la religione; perché da tale studio essi coglieranno i migliori frutti per la loro vita spirituale e per la loro educazione.

A tutti indistintamente i componenti il Corpo, ha ricordato la grande grazia che essi hanno ricevuto dal Signore, quando sono stati ammessi alla Guardia Palatina, che dà la possibilità di vivere vicino al Papa, proprio nel Sacro Palazzo Apostolico. Tutto ciò richiede una sempre più intensa attività di carattere spirituale; l'unica cosa importante che può certamente condurre alla vita interiore, necessaria per la salvezza dell'anima.

Il Comandante esprime poi la sua gratitudine più viva e sincera al Rev.mo Monsignor Cappellano, al Rev.mo Mons. Zoli e a tutti coloro che si occupano dei «Ragazzi» per l'opera veramente preziosa che essi compiono per la formazione di buoni cristiani e quindi di buoni e bravi figli di famiglia. Questi giovani così educati, saranno domani dei bravi soldati, dei fedeli del Papa, cosa questa fondamentale per la continuazione delle tradizioni del Corpo.

A questo punto il Comandante intima il present-arm e gli squilli regolamentari. Eleva quindi un pensiero devoto al Pontefice.

E la cerimonia si chiude con il saluto alla Bandiera e il suono dell'Inno Pontificio.

A chiusura della cerimonia il Gruppo Ragazzi ha sfilato, in perfetto ordine, davanti al Sig. Comandante, a Mons. Cappellano e agli Ufficiali del Corpo. Quindi, resi gli onori alla Bandiera che rientrava in Quartiere, anche gli altri reparti hanno lasciato il Cortile.

In un'atmosfera di cordiale festosità i Ragazzi hanno partecipato poi ad una colazione offerta loro dal Comando.

dai Ragazzi

Dopo la festa: impressioni di un ragazzo

18 ottobre: festa del « Gruppo », cerimonia in onore del « Gruppo », parola di lode e di compiacimento per il « Gruppo » e... colazione per il « Gruppo ».

Scherzi a parte, il 18 ottobre è una data difficilmente dimenticabile per noi « Ragazzi ».

Ma facciamo le cose con ordine.

La S. Messa, officiata dal nostro caro Cappellano, è stata la prima parte della cerimonia. Poi, finita la S. Messa, la sua parola ha echeggiato nel cortile e ci ha fatto imbandire d'orgoglio (giustificato!) per le espressioni di lode e di compiacimento rivolte al nostro « Gruppo ».

I genitori presenti e tutti gli astanti hanno poi avuto modo di apprezzare le nostre qualità canore nel bell'inno a S. Pancrazio nostro protettore. Quindi si è proceduto alla premiazione di quei nostri compagni che durante lo scorso anno palatino, per condotta e per studio, hanno meritato la giusta ricompensa conferita nell'ambizioso « grado ».

E poi il più bello. La voce grossa del Comandante, il « Giuro » secco come una fucilata, e la deflagrazione dei tamburi hanno segnato il passaggio di sette od otto « Ragazzi » alla « Guardia ».

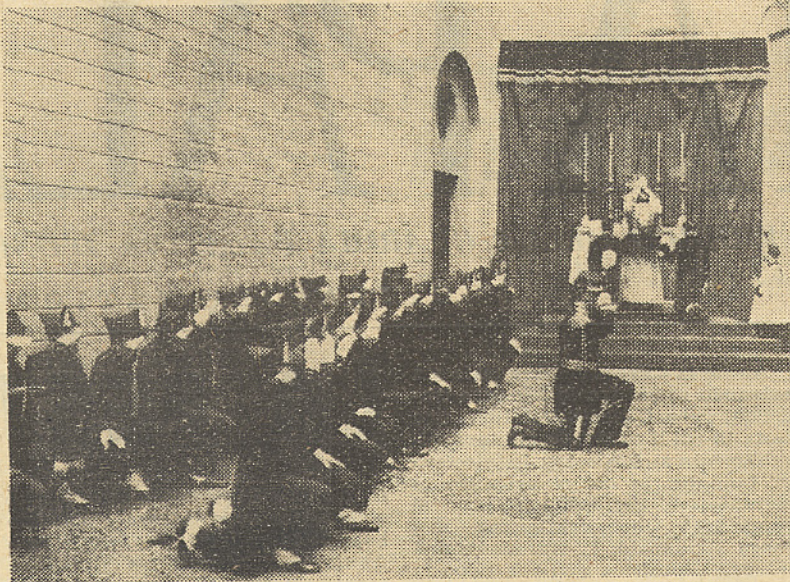
Poi consegna delle armi a questi sette od otto, e poi ancora, la posente ma fraterna voce del Comandante, che, camminando su e giù per il cortile, ci ha fatti sudar freddo con i suoi sguardi e con la sua voce. Poi sfilata e infine... colazione; fotografie in pose diverse hanno completato la nostra festa.

Ma questa nostra festa non avrebbe avuto alcun significato se si fosse limitata solamente ad una semplice cerimonia militare. Il vero significato di questa, che son sicuro ognuno avrà capito e ne avrà fatto tesoro, va ricercato nelle belle e confortanti parole rivolteci dal nostro Cappellano Mons. Amleto Tondini, e nelle affettuose parole del nostro Comandante Conte Francesco Cantuti Castelvetro. Il vero significato argomentato con tante parole in quella mattina dovrà esser per noi un impegno inderogabile in qualsiasi tempo e in qualsiasi luogo: esser veri cristiani e veri palatini.

E' da queste nostre righe che, noi

tutti appartenenti al Gruppo Ragazzi, prendiamo lo spunto per ringraziare: il Corpo che ci permette d'essere soldati del Papa, il Comandante Conte Francesco Cantuti Castelvetro, i nostri cari Mons. Tondini e Mons. Zoli che ci assistono e spiritualmente e anche materialmente, e i nostri cari tenente Rossi e caporale Bongianini, per quello che hanno fatto, fanno e faranno per noi.

Luciano MANNI



Ginocchia a terra durante l'Elevazione

IL PONTEFICE DELL'IMMACOLATA

Nella storia dei Papi, il nome di Pio IX resterà sempre come il « Pontefice dell'Immacolata ».

Fin dai suoi teneri anni, fu devotissimo della Vergine Santa: da Lei venne guarito completamente da una grave malattia, che gli impediva l'ascesa agli Ordini Sacri. Due anni dopo la sua assunzione al Sommo Ponteficato, nominò una Consulta di valenti teologi il 1° giugno 1848, per iniziare gli studi preliminari, che avrebbero condotto alla definizione del Dogma sulla Immacolata Concezione.

La Rivoluzione Romana intanto costrinse il Sommo Pontefice ad abbandonare Roma il 24 novembre; ma anche in esilio, fra le amarezze inevitabili, il 6 dicembre del 1848, a Gaeta, istituì una Commissione cardinalizia, che esplicitamente si occupasse dell'Immacolato concepimento di Maria SS.

Il 2 febbraio 1854 con l'Enciclica « Ubi primum », Pio IX invitava tutto l'Episcopato cattolico del mondo a manifestargli liberamente il loro parere sul delicato argomento. Ed ecco dalle Nazioni cattoliche di Europa, dalle Americhe, dalla Cina, dall'Australia affluire le risposte che affermavano la cattolicità della credenza nell'Immacolato Concepimento di Maria e la opportunità di proclamare il Dogma.

Il 1° agosto 1854 con l'Enciclica « Apostolicae Nostrae caritatis », Pio IX invitava tutto il mondo cattolico alla preghiera per ottenere lumi dallo Spirito Santo, affinché il

Dogma dell'Immacolata Concezione fosse proclamato quanto prima. A tutti i Nunzi Apostolici e a tutti i Vescovi fu diramato l'invito di presentarsi a Roma per la solenne proclamazione del Dogma.

Nei giorni 20-24 novembre, in San Pietro circa 200 Principi della Chiesa erano radunati per l'esame del progetto della Bolla. Ad un tratto, nella Sala Concistoriale, con profonda e incontenibile commozione, tutta l'Assemblea in piedi esclamò: « Petre, doce nos, confirma fratres tuos - O Pietro, insegnaci, conferma i tuoi fratelli ».

Il 1° dicembre, nel Concistoro segreto, Pio IX dopo l'allocuzione « Inter graves » sulla questione del nuovo Dogma, domandò al S. Collegio il rituale « placet », e avutane l'approvazione, annunciò che la solenne proclamazione del Dogma si sarebbe fatta l'8 dicembre di quello stesso anno.

E spuntò l'alba dell'8 dicembre 1854, ardentemente attesa da tutto il mondo cattolico. La Basilica di San Pietro, parata a festa, riempita di fedeli accorsi da ogni parte del mondo.

Il Santo Padre processionalmente entrò in Basilica, si rivestì dei Sacri Paramenti, iniziò la S. Messa e dopo il Vangelo intonò il « Veni Creator », cantato da tutto il popolo. Sul Trono con in capo la Tiara, il Sommo Pontefice Pio IX fra il silenzio e la commozione di tutti, cominciò a leggere il decreto dogmatico: « Ad onore della Santa ed individua Trinità, a decoro ed ornamento della Vergine Madre di Dio, ad esaltazione della Chiesa cattolica ed incremento della religione cristiana, con l'autorità di N. S. G. C., dei BB. Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dichiariamo: che la dottrina che tiene la Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio dell'Onnipotente Iddio, ed in vista dei meriti di Gesù Cristo, Salvatore del genere umano, essere stata preservata da qualsiasi macchia della colpa originale, è rivelata da Dio, perciò deve essere da tutti i fedeli creduta fermamente e costantemente... ».

Proprio in quel momento un ragazzo di sole, rompendo la foschia di nubi e penetrando attraverso le vetrate della cupola, investì in pieno il Pontefice che leggeva con voce velata di intensa commozione le fatidiche parole. Pareva una visione di cielo. Allora il popolo con un sol grido fremente, proruppe in una incontenibile acclamazione: « Viva la Vergine Immacolata! ».

Lo stesso Pontefice non poté frenare le lacrime di gioia, mentre il Card. Decano ai piedi del Santo Padre umiliava il ringraziamento di tutta la Chiesa e domandava che la Bolla della definizione dogmatica venisse promulgata.

Intanto nel cielo di Roma tutte le campane si sciolsero a gloria e i cannoni di Castel S. Angelo tuonarono in onore della Regina Immacolata.

Fu quello uno dei momenti più intensamente felici e più grandi nella vita dell'umile Pio IX. Dio lo aveva eletto a proclamare dalla più alta Cattedra della terra, una delle più fulgide verità dogmatiche che onorano la Vergine Maria. Quale onore, quanta gioia e che riconoscenza illimitata!

Al Card. De Bonald, Arcivescovo di Lione, dichiarava che non avrebbe saputo come meglio rendere omaggio all'amabile e potente Madre di Dio Maria Santissima. E ad eternare la memoria dell'8 dicembre 1854 — sacro per sempre nei fasti della Chiesa — volle che sotto la data di quel giorno uscisse la famosa Bolla « Ineffabilis Deus » uno dei più splendidi monumenti della fede cattolica e della pietà mariana di Pio IX.

Quella notte Roma, illuminata fantasticamente da S. Pietro alla Basilica di San Paolo, avvampò in un mare di luce. Piccola immagine terrena in onore di Colei, che generò dal suo seno immacolato la Sorgente di luce che illumina ogni uomo.

La proclamazione del Dogma dell'Immacolata fu provvidenziale per ravvivare la fede e la pietà in milioni di anime, colpendo il razionalismo che negava l'ordine soprannaturale e il materialismo che poneva il paradiso in terra. Il Papa definendo il Dogma mariano afferma la triste condizione dell'uomo, bisognoso della grazia di Dio, mentre Maria « per singolare grazia e privilegio di Dio » rimane preservata dalla colpa originale per diventare la Corredentrice del genere umano.

Nella storia della Chiesa Pio IX vive e vivrà nel cuore dei fedeli come il « Pontefice dell'Immacolata », e il suo nome ogni anno, al ritorno della festa, passa in benedizioni come quello dei Santi di Dio.

SEB. ZAMP.

Tipografia Poliglotta Vaticana

Amedeo Olevano

Il giorno 3 novembre u. s., dopo lunga e tormentosa malattia, sopportata con cristiana serenità, ha chiuso la sua giornata terrena Amedeo Olevano, che apparteneva alla Guardia Palatina in qualità di Musicante, dal 1° maggio 1934. Era nato ad Anagni il 2 febbraio 1891.

Egli ci ha lasciato quando ancora poteva dare molto alla Famiglia, alla società, alla nostra Guardia, che egli tanto amava. Ma il suo ricordo rimarrà indelebile nel nostro cuore, e la sua nobile figura di cristiano e di uomo resterà viva in mezzo a noi, perchè Amedeo Olevano aveva saputo realizzare in sé l'ideale perfetto della Guardia Palatina. Religioso per intima, profonda convinzione e non per semplice conformismo, aveva portato con franchezza e lealtà i suoi sentimenti cristiani nella vita di ogni giorno, nella famiglia, nell'ufficio, nella sua attività di sindacalista, alla quale in questi ultimi anni si era con giovanile ardore dedicato. Nella sua parola semplice, ma calda e convincente, egli riversava la piena del suo animo, sincero e aperto; e in ogni momento e in ogni circostanza è stato esempio luminoso di rettitudine e di onestà.

Egli ha chiuso la sua giornata serenamente, così come serenamente sempre era vissuto, pronto alla chiamata del Signore, confortato dalla presenza dei suoi cari e corroborato



nel momento del trapasso dai carismi della Fede, che aveva ispirato la sua vita. I funerali imponentissimi hanno dato la prova della grandissima e del grande affetto che in ogni settore della sua attività lo circondavano.

Alla famiglia, così duramente colpita, giunga l'espressione del più vivo cordoglio di tutte le Guardie Palatine, che Amedeo Olevano ebbero sempre carissimo, e l'assicurazione della fraterna preghiera.

DOMANDE di ammissione

Dal 15 novembre c. m. al 15 aprile 1954, si accettano domande di ammissione alla Guardia Palatina per l'autunno 1954.

Le domande, che giungeranno dopo il termine sopra indicato, avranno il ritardo di un anno.

Chi desidera entrare a far parte della Guardia, deve ritirare i DUE MODULI prescritti, presso la Segreteria del Corpo in Quartiere, aperta tutte le mattine dei giorni feriali.

Compilati i DUE MODULI, dovranno essere spediti o portati alla suddetta Segreteria (Segreteria della Guardia Palatina - Città del Vaticano) corredati di TUTTI i documenti elencati.

Le domande non accompagnate da tutti i documenti saranno restituite.

IL COMANDO

CRONACA NOSTRA

Nel mese di Ottobre e di Novembre sono continuate le istruzioni militari, effettuate in tutte le domeniche nel Cortile del Triangolo e in quello del Belvedere in Vaticano.

In data 18 ottobre, sono entrati, in qualità di Guardie effettive, i sottotenenti provenienti dal « Gruppo Ragazzi »; Armeni Marcello - Baldi Bruno - Guidotti Bruno - Salvucci Giovanni Battista - Sciattella Ugo e Zillio Paolo.

Nella stessa data è stato promosso al grado di Caporale la Guardia Bongianini Marcello per aver seguito per tre anni il « Gruppo Ragazzi », dando prova di abnegazione e capacità nell'insegnamento ai giovani.

IN FAMIGLIA

NOZZE

Il Dott. Antonello Galeazzi-Lisi, Guardia della 4ª Compagnia e figlio-

lo del Maggiore Medico Nob. Cav. di Gr. Croce Prof. Riccardo, si è unito in matrimonio con la Signa Dina Del Fante. Il matrimonio è stato celebrato nella Basilica di Sant'Eugenio al Viale delle Belle Arti. Rinnoviamo alla Famiglia Galeazzi-Lisi e al Dott. Antonello i rallegramenti più vivi e i voti più sinceri di un felice e prospero avvenire.

LUTTI

Al Maestro Istruttore del Corpo Musicale, Antonino De Luca, il quale ha avuto la triste sventura di perdere il Padre, le condoglianze più sentite di tutta la Famiglia Palatina.

Alla Guardia Panissidi Aldo, della 4ª Compagnia è morto il Padre. « Vita Palatina » esprime i sentimenti più affettuosi del proprio cordoglio, promettendo cristiani suffragi.

Autunno romano

Se va facenno scuro piano piano, sur ponte trotta via 'na carozzella, se sente l'eco de 'na funtanella, rintocca 'na campana da lontano...

Viè giù 'n'acquetta fitta gnagnarella Solenne score er Tevere e trasporta rametti secchi, quarche foja morta. 'Na barca, ferma, fa' la sentinella.

E' 'n'incanto, 'na poesia: sia dall'acqua rattristata, sia dar sole illuminata, quant'è bella Roma mia!...

S'opre triste e sonnacchioso l'occhio giallo der lampione; su ner celo, maestoso, se profila er Cuppolone.

CESARE CERESA